

OGGI

Italia / Cronache

Papa Francesco migliora ma resta in prognosi riservata

PAG. 7

Mondo

Trump: «Kiev si scordi di entrare nella Nato»

PAG. 7

Università & Ricerca

Con Elsa Trento a lezione di Europa e di giurisprudenza

SIMONE CASCIANO PAG. 9

Economia

Giglioli: «Il contratto dei metalmeccanici sostenga le imprese»

PAG. 12

Primo Piano / Fauna

Comitato Papi a Roma «Serve una revisione nella gestione degli orsi»

SERGIO ZANELLA PAG. 31

Cronache del Trentino

Trento	PAG. 20/22
Rovereto	PAG. 23/24
Vallagarina	PAG. 25
Riva del Garda	PAG. 26
Arco Ledro	PAG. 27
Pergine	PAG. 28
Valsugana Tesino	PAG. 29
Rotaliana Cembra	PAG. 30
Val di Non Val di Sole	PAG. 31
Giudicarie Rendena	PAG. 32
Fiemme Fassa	PAG. 33

Basket

Pecchia ha fame «L'Aquila sarà sempre più motivata»

STEFANO FRIGO PAG. 35

Calcio a 5

L'Olympia vola in A2 con il grande talento di Rafinha

ANDREA SCALET PAG. 35

Spettacoli

«Romeo e Giulietta» secondo l'Opera di Bucarest

PAG. 38

La Giostra

Le maschere portano tanta magia e un po' di paura

STEFANIA SANTONI PAG. 39

Campi liberi

Severini sarà oggi a Trento, alle 18 alla libreria Ancora ospite di «Incontri d'autore». Con lei anche Marco Boato

«Racconto la disabilità, grazie a Freccero, per costruire comunità»

Giornalista e conduttrice, Paola Severini presenta il libro «O anche no» che riprende il titolo della trasmissione Rai: «Così si fa servizio pubblico»

di Paolo Morando

Paola Severini Melograni è un ciclone di parole, che come una trottola scambia con il cronista appena scesa da un treno che da Milano la porta a Firenze. Oggi sarà invece a Trento, alle 18 alla libreria Ancora di via Santa Croce 35, ospite di «Incontri d'autore». Giornalista, saggista, autrice e produttrice televisiva, conduttrice radiofonica: l'elenco potrebbe proseguire a lungo, basta scorrere la sua stessa voce su Wikipedia. Qui si aggiungerà solo il suo ruolo di fondatrice di Angelipress, prima agenzia di cultura e informazione sociale. Il cognome Melograni è quello del secondo marito Piero, storico di vaglia, scomparso nel 2012: nel 1996 approdò anche alla Camera per una legislatura, come indipendente per Forza Italia. Ma in precedenza Paola Severini era stata sposata con Antonio Guidi, che nel primo governo Berlusconi fu ministro per la famiglia e la solidarietà sociale (1994-1995) e sottosegretario alla salute nel Berlusconi II (2001-2005): ora è senatore, eletto per Fratelli d'Italia. La coppia ha

televisivo rispettando il telespettatore, considerandolo cioè più capace, informato e intelligente di me».

Non è cosa da poco: spesso i giornalisti televisivi si comportano nel modo opposto.

«Il rispetto, la cautela e l'attenzione sono il contrario della superficialità assoluta con cui alcuni colleghi si avvicinano a questo tema, in un modo cioè del tutto controproducente. Faccio un esempio: non si può pensare che una persona che per anni si occupa di cronaca nera o di gossip svesta improvvisamente questi panni per diventare paladino della disabilità, perché prima di tutto non ne ha l'esperienza. La competenza è importante, ma cinquant'anni di vita sui temi dei diritti sociali rappresentano un bagaglio insostituibile. Anch'io ho fatto errori, ma c'è un tema fondamentale che riguarda la terminologia: non mi riferisco al termine "non vedente" invece di "cieco", significa non infantilizzare le persone, che spesso vengono invece trattate in un certo modo. E non sbattere il mostro in prima pagina, non "masticare" i supereroi, per poi buttarli via».

Tutto questo presuppone una scelta di

campo.

«Sì. Prima di pensare al mezzo punto di share, per il quale molti colleghi ucciderebbero la madre, si deve pensare alla dignità delle persone. La nostra trasmissione vuole dare un servizio, dove può cerca di risolvere situazioni, senza fare un lavoro di denuncia ma raccontando nel modo giusto. Serve sensibilità. E spesso così non è: oggi la disabilità va di moda, sembra facile da cavalcare».

Chi deve ringraziare per la sua trasmissione?

«"O anche no" non esisterebbe grazie all'intuizione e al coraggio di uno dei più grandi uomini di televisione del nostro Paese: Carlo Freccero. Senza di lui non ce l'avremmo mai fatta. Gli sarò grata per tutta la vita».

Ha mai avuto ostacoli in Rai?

«Non è stato semplice, ma ho sempre avuto grandissima libertà, di cui ringrazio l'azienda. Io sono esterna alla Rai, sono free lance. Ma so bene che per ogni trasmissione servono prima di tutto due cose: una collocazione importante e un sostegno economico. Ci sono trasmissioni che

■ ■ ■
«Il nostro programma si avvicina al mondo della disabilità in modo originale, seguendo un celebre detto di Dudley: "Niente su di noi senza di noi". Va fatto rispettando sempre il telespettatore»

avuto tre figli. A Trento Severini presenterà il suo ultimo libro «O anche no», intitolato dunque come il fortunato programma che dal 2022 conduce su Rai3 (ma prima per altri tre anni era andato in onda su Rai2). Lo farà assieme all'ex parlamentare dei Verdi Marco Boato, e non si tratta di una presenza casuale: «Stimo molto Marco, umanamente lo considero uno dei migliori politici che questo Paese abbia mai avuto. Ci tengo che lo scriva, mi raccomando».

Come ha iniziato a interessarsi e a impegnarsi sul fronte della disabilità?

«Al mondo dei diritti, della disabilità e della malattia mentale mi sono avvicinata fin da bambina. E sono stata fortunata a conoscere coloro che hanno costruito l'impianto legislativo del nostro Paese su questi temi. Siamo stati i primi al mondo nel 1977 ad abolire le scuole speciali, che si chiamavano differenziali: in Francia ancora esistono. E i primi al mondo a chiudere i manicomi, a sostituire la legge sull'interdizione con la figura dell'amministratore di sostegno. E a realizzare la legge 104. Non dimentichiamocene. A tutto questo io ho dedicato la mia vita».

E un programma televisivo di successo. Come nacque?

«È una trasmissione speciale, ma non certo perché la conduco io. Lo è perché si avvicina al mondo della disabilità in una maniera originale, seguendo un celebre detto di Chandran Dudley: "Niente su di noi senza di noi". Raccontiamo storie con una logica di servizio, per costruire comunità in cui tutti si sostengono. Ho avuto tanti maestri e ancora oggi mi confronto tutti i giorni con altri maestri, dopo averlo fatto con chi oggi non c'è più: Enzo Aprea, Domenico Modugno. Sono persone che mi hanno insegnato due cose: cercare di mettermi nei panni di chi devo rappresentare, e lavorare con il mezzo



Televisivi Paola Severini Melograni in compagnia c

«Parlare di disabilità? Anch’io ho fatto errori, ma c’è un tema fondamentale che riguarda la terminologia»

funzionano a prescindere dai loro contenuti, perché hanno appunto una collocazione: fanno da traino, vengono cioè subito dopo o subito prima programmi di super ascolto. Funzionerebbe anche il monoscopio. Poi c’è il tema delle risorse: anche un programma discutibile, se accompagnato da un investimento sui social, che si pagano, può funzionare. Ecco, io ho sempre avuto libertà, ma per quanto riguarda questi due aspetti essenziali, non li ho mai avuti». **Quindi «O anche no» funziona per il suo contenuto specifico.** «Esattamente. E sputando sangue, mi verrebbe da dire. Abbiamo creato una fidelizzazione sui contenuti, che non è cosa facile. Anzi, è faticosissimo. Abbiamo sollecitazioni da un numero infinito di persone, che si aspettano da noi un servizio. Noi non facciamo denunce, le rovesciamo in positivo, ma avremmo bisogno

La trasmissione funziona e ha fidelizzato il pubblico «In televisione noi non facciamo denunce, le rovesciamo in positivo, ma avremmo bisogno che la Rai credesse ancor più in questo»

che la Rai credesse ancor più in questo, che è sicuramente il vero servizio pubblico». **Nel suo libro racconta dunque la trasmissione.** «E come ci arrivo, dal 1973, quando a 17 anni comincio a conoscere il mondo del sociale. Li ho conosciuti tutti: da madre Teresa a Ernesto Olivero, da con Pietro Gelmini a don Oreste Benzi, da Marco Boato, che ritengo un punto di riferimento per i diritti in Italia, alla Comunità di Sant'Egidio, dal cardinal Tonini, su cui ho scritto tre libri, a Vincenzo Muccioli. Il mondo cattolico è stato determinante, perché ha anticipato una serie di realtà straordinarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Carlo Freccero, cui si deve l'intuizione per la trasmissione «O anche no»

SEGUE DALLA PRIMA

Cominciamo da Lucerna, dove nella seconda metà del 2024 è stato condotto un esperimento. Un'intelligenza artificiale, basata su GPT-4o di OpenAI, ha risposto ai visitatori su questioni generali a proposito di fede, moralità e vita spirituale. Non sono mancate, però, le domande sulle chiusure nei confronti dell'omosessualità o sulla posizione della Chiesa a proposito dei tanti suoi membri coinvolti in casi di abusi sessuali. A rispondere era un «IA Jesus Avatar» posizionato in un confessionale. Non vi è stata certo la volontà di sostituire il sacramento della penitenza; l'ambizione era invece quella di stimolare la riflessione sul rapporto tra digitale e spiritualità. Come è andata? Da un punto di vista numerico è stato un successo. Sono stati registrati più di novecento colloqui. Un terzo si è svolto in tedesco, ma si è dialogato anche in cinese, inglese, francese, ungherese, italiano, russo e spagnolo. L'Avatar era, infatti, in grado di esprimersi in un centinaio di lingue. Trecento persone hanno compilato un libero questionario per commentare la propria esperienza. Le reazioni sono state contrastanti. Da un lato, in molti hanno trovato l'esperienza coinvolgente e stimolante, perché ha consentito loro di discutere su temi profondi come l'amore, la solitudine e la sofferenza. Dall'altro, altri hanno percepito il progetto come blasfemo o addirittura come «opera del

■ L'EDITORIALE

Jesus Avatar, la Chiesa di fronte all’Ai

diavolo». Basti questa distanza tra gli estremi a dimostrare quanto sia delicato il rapporto tra tecnologia e fede, e quanto sia importante definire con chiarezza i confini tra il ruolo umano e quello dell'IA nel pensiero religioso. Il tema dell'IA applicata alla religione è stato anche al centro del convegno sopra citato, intitolato «Quando l'IA incontra le religioni: prospettive per la Chiesa cattolica». Per l'occasione, è intervenuto anche il papa, con un messaggio denso di contenuti nel quale Francesco ha ribadito l'importanza di garantire il controllo umano, etico, sui processi decisionali delle macchine, in modo da renderle davvero strumento di progresso. Il papa ha proposto poi una distinzione tra la logica algoritmica e il concetto di «cuore» (già presente nell'enciclica Dilexit Nos): gli algoritmi possono ingannare, ha scritto, mentre il cuore dell'uomo, «inteso come sede dei sentimenti più intimi e più veri» è la sede della verità più profonda. Ha di seguito richiamato il valore della diversità culturale e linguistica ed evidenziato l'impatto ecologico delle infrastrutture tecnologiche, con la necessità di un utilizzo responsabile delle risorse. Infine, Francesco ha esortato i leader globali a

garantire che l'IA sia usata per il bene comune, coinvolgendo nei dibattiti anche le comunità più vulnerabili. Oltre al messaggio pontificio, gli esperti di tecnologia e i teologi convenuti a Parigi hanno tenuto conto del documento vaticano Antiqua et Nova (28 gennaio 2025), che mette in guardia contro un uso eccessivo o idolatra della tecnologia. In sintesi, la Chiesa riconosce il potenziale dell'IA, ma insiste sulla necessità di un suo uso etico e responsabile, che non sostituisca il discernimento umano né manipoli la verità. Si è discusso, a Parigi, di come l'IA possa supportare la missione pastorale della Chiesa, senza snaturarne il messaggio. Il documento pubblicato dai vescovi francesi in conclusione al convegno ne ha riassunto i risultati, elencando tre elementi fondamentali di discussione. Si parte dagli usi pratici dell'intelligenza artificiale: strumenti digitali come chatbot, applicazioni religiose e perfino robot-sacerdoti stanno emergendo in alcuni contesti (quello di Lucerna, per esempio). Tuttavia, il loro impatto sulla vita ecclesiale deve essere attentamente valutato. In secondo luogo, non si può prescindere da alcune questioni etiche: l'IA deve rispettare i principi cristiani,

come la dignità umana e la giustizia, evitando distorsioni e manipolazioni (si riprende dunque la posizione del papa). Infine, si è rimarcato che la tecnologia deve essere un mezzo per servire il bene comune, senza mai sostituire il ruolo di Dio o il valore dell'esperienza umana nella fede (anche qui risuonano le parole di Francesco). Attenzione dunque alla divinizzazione del virtuale. Non vi sono dubbi: l'IA rappresenta un nuovo campo missionario per la Chiesa, che deve imparare a utilizzarla, contribuendo a promuoverne un uso responsabile e autentico. L'esperienza di «Jesus Avatar» e le discussioni avviate al convegno di Parigi dimostrano che la tecnologia può essere un'opportunità per avvicinare le persone alla fede, ma richiede anche una riflessione profonda su etica, teologia e pratica pastorale. Il futuro dell'IA nel cattolicesimo (al quale questa riflessione si limita) dipenderà dalla capacità della Chiesa di sviluppare il suo ragionamento, di leggere il cambiamento del mondo, di interpretare le relazioni tra nuove generazioni e intelligenza artificiale, di essere pronta a un rapporto più dinamico del solito con gli stimoli che provengono dalle realtà in cui vive. Lo saprà fare? Se così fosse, potrebbe non solo rispondere alle sfide del presente, ma anche tracciare un proprio cammino, rinnovato, verso il futuro.

Claudio Ferlan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storico del cristianesimo e ricercatore della Fbk

■ L'OPINIONE

Renato Ballardini, un padre dell’Autonomia



amo la politica delle «tifoserie», a rendergli l'onore che merita. Renato è stato uno dei padri del Trentino, non solo e non tanto per la sua scelta di partecipare giovanissimo alla guerra di liberazione, per le sue cinque legislature parlamentari, per la presidenza delle commissioni Affari Costituzionali, Istruzione e Lavoro; ma soprattutto per il suo lavoro nella Commissione dei 19, nominata nel 1961 dal Ministro dell'Interno Scelba per occuparsi della questione dell'Alto Adige dopo il «Los von Trient» e la «notte dei fuochi». Furono tre anni di lavoro che portarono alla relazione finale del 1964 da cui scaturì il percorso

che avrebbe portato al «Pacchetto» e al Secondo statuto del 1972, cioè all'impianto attuale della nostra autonomia, comprese le risorse a disposizione senza dover passare per continui negoziati con Roma. È importante ricordare che la costituzione della Commissione – anche nella denominazione «Commissione di studio dei problemi dell'Alto Adige» – doveva servire per risolvere il tema dell'autonomia sudtirolese, con ciò stesso implicitamente ponendo molte incognite circa il futuro dell'autonomia trentina. Nel documento iniziale presentato in Commissione, la Volkspartei chiese l'istituzione di

una regione autonoma del Sud Tirolo. Su questa richiesta vi fu una posizione di netta contrarietà, nella seduta del 5 ottobre 1961, da parte di Renato Ballardini, deputato trentino del Psi, oltre che dei rappresentanti democratici cristiani. È interessante la sua motivazione, anche per capire la complessità dello sviluppo della questione: «Diventa importante stabilire – affermò Ballardini – non tanto se la parola inglese frame significa quadro o impalcatura, ma piuttosto che cosa avessero presente i contraenti quando decisero che la forma dell'autonomia da concedere alle popolazioni altoatesine doveva esser precisata consultando “anche” i rappresentanti degli allogeni. L’“anche” dimostra che i contraenti accettavano il fatto che nel determinare detta autonomia bisognava tenere conto appunto anche di altre esigenze, non ultime quelle che indussero i costituenti italiani ad ordinare su base regionale tutto lo Stato italiano». E nella seduta del 24 maggio 1962, gli interventi di Flaminio Piccoli e di Renato Ballardini furono concordi nel sostenere l'importanza dell'istituto regionale per conseguire la necessaria unità di impostazione per problemi politici, amministrativi, burocratici comuni alle popolazioni del Trentino e a quelle dell'Alto Adige in una prospettiva nazionale ed europea. Onore dunque a Renato Ballardini per ciò che ha fatto per promuovere, difendere e sviluppare nella forma attuale l'autonomia trentina.

* Già Segretario provinciale della Democrazia Cristiana trentina

di Paolo Piccoli *

Questa riflessione vuole rendere merito ad un grande trentino e ad un grande interprete del pensiero socialista, oltre che ad un grande avvocato: Renato Ballardini. Spesso la memorialistica trentina si è soffermata sull'opera dei politici locali che hanno contribuito con le loro intuizioni a far crescere il Trentino sotto il profilo economico e sociale. Altrettanto spesso ci si è dimenticati di ricordare adeguatamente quegli uomini che hanno «portato il Trentino a Roma», consentendo in anni cruciali per lo sviluppo e la conquista della nostra autonomia di creare le condizioni per le scelte che sarebbero state poi fatte sul territorio. È il caso di Flaminio Piccoli, di Luigi Dalvit, di Giovanni Spagnoli, di una intera classe dirigente della Democrazia Cristiana, che aveva ben compreso che il Trentino non avrebbe avuto nessuna possibilità di sviluppo senza una tutela negli ambienti romani, da cui dipendevano, fino a metà degli anni Settanta, i fondi per la Regione e la Provincia. Ma per lo sviluppo del Trentino sono stati altrettanto importanti anche i parlamentari che facevano riferimento al filone di pensiero liberale e a quello socialista. Per questo, la notizia della morte di Renato Ballardini, socialista che lasciò il partito socialista quando diventò quello della «Milano da bere», spinge me, già democratico cristiano che non